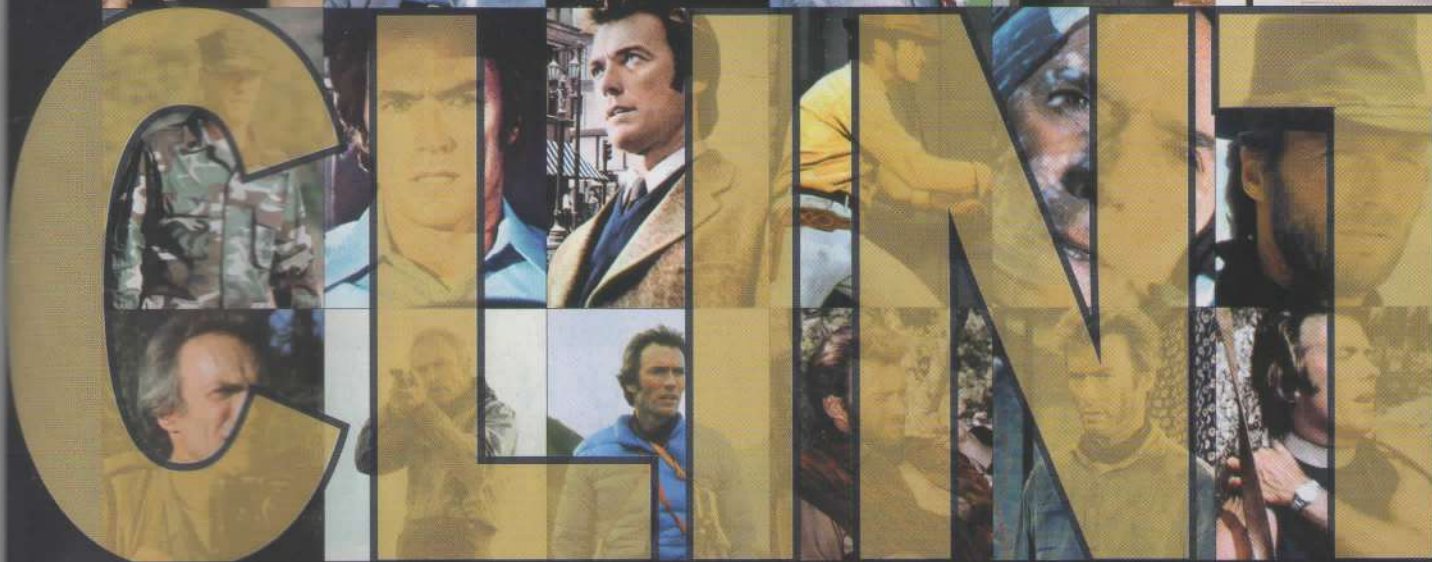
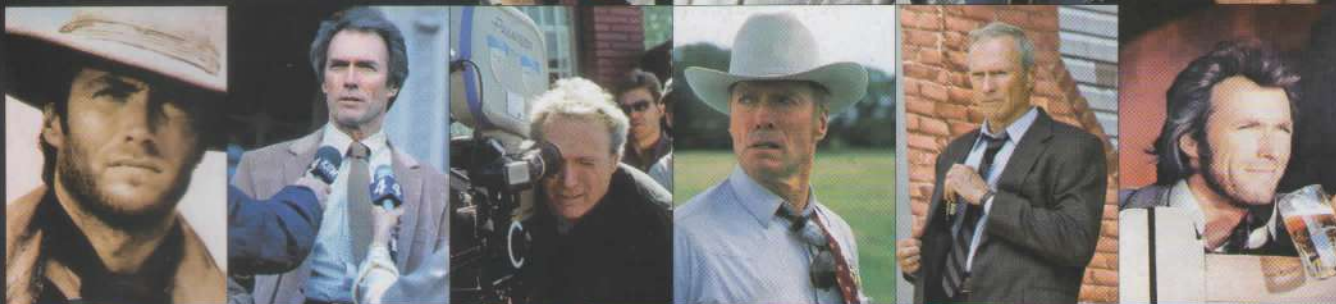
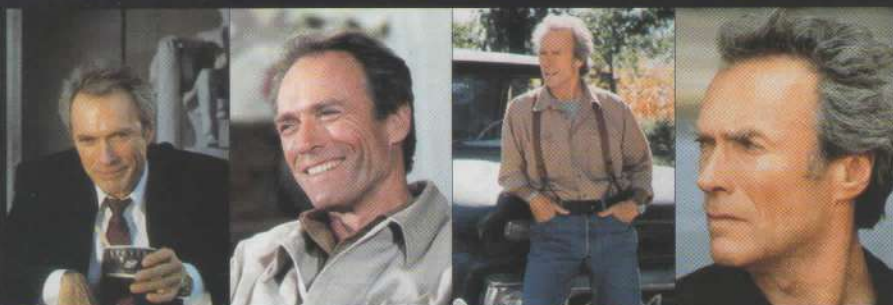
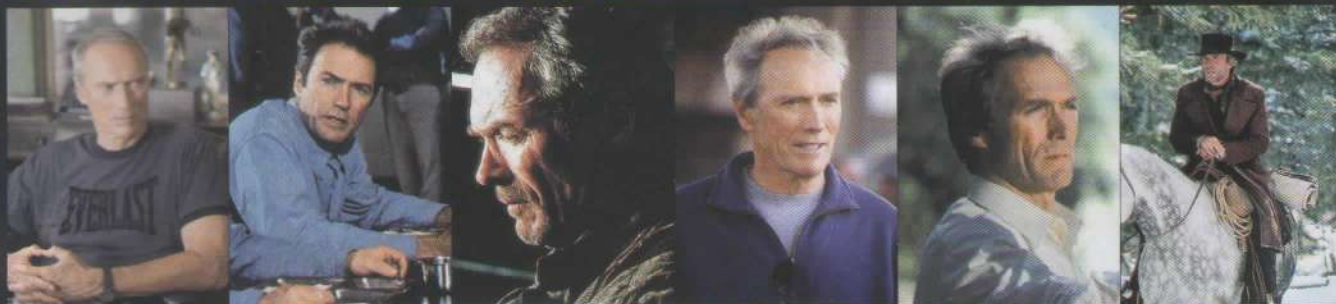


TV • SATELLITI • DIGITALE TERRESTRE • RADIO • FILODIFFUSIONE

WWW.FILM.TV.IT L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA TELEVISIONE MUSICA E SPETTACOLO



EASTWOOD ATTORE E REGISTA NEL BELLISSIMO GRAN TORINO, NELLE SALE DAL 13/3



I PROGRAMMI E TUTTE LE TRAME DEI FILM IN TV IN CHIARO SUI SATELLITI

2009 ANNO 17 N.10 - € 1,70



E SUL DIGITALE TERRESTRE DAL 15 AL 21 MARZO

CINEnews

EVENTI, curiosità, PERSONAGGI, tendenze

SORPRESE



Davvero: **Gianluca Arcopinto** è il corsaro della produzione italiana. Uno che ti spunta fuori sempre lì dove non te lo aspetti. Per esempio a Kyoto, in realtà il Terminillo innevato, dove **Marco De Angelis** e **Antonio Di Trapani** (foto a sinistra) hanno ambientato il sorprendente **Voci di rugiada** (sotto, la locandina e una scena del film), un notevole "mediometraggio-corto" realizzato in HDV. Se il cinema nipponico attuale è sempre più alla rincorsa del compiacente gusto

occidentale, De Angelis e Trapani sognano un altro orizzonte. Innamorati del cinema giapponese più rarefatto, i due registi realizzano una storia d'amore fantasma innervata in silenzi distesi e abissali, conservando negli occhi non solo la lezione di maestri quali Ozu e Naruse,



ma anche di registi contemporanei forse meno noti ma non per questo meno importanti come Kore-Eda Hirokazu, Kawase Naomi e, in misura minore, forse anche Ichii Katsuhito. Operazione dichiaratamente calligrafica ma straordinariamente misurata e giusta (il film è realizzato interamente in giapponese), **Voci di rugiada** rappresenta uno scarto sentito verso un altrove cinematografico realizzato con grande competenza formale e soprattutto sorprendente adesione poetica a modalità espressive che i due registi riescono a non fare scivolare nel citazionismo puro. Così come la Francia ha abbracciato Limosin, l'Italia non dovrebbe tardare a scoprire e a valorizzare De Angelis e Trapani: due ragazzi che hanno il cinema negli occhi e che per il momento sembra non abbiano alcuna intenzione di farselo scappare dall'immobilismo culturale del nostro Paese.

GIONA A. NAZZARO

IL DIALOGO
PROBABILMENTE

«Scusi sta veramente affermando che in certe situazioni il Presidente può decidere il migliore interesse della nazione e poi fare qualcosa di illegale?».

«Sto dicendo che, se è il Presidente a farlo, vuol dire che non è illegale». (Michael Sheen e Frank Langella in **Frost/Nixon. Il duello**)

IL LUNGO ADDIO

Il 27 febbraio ci ha lasciati **Franco La Polla** (Faenza, 1943), docente universitario e studioso di cinema americano, saggista, giornalista, collaboratore dei maggiori festival cinematografici italiani, amico di Film Tv. La redazione lo ricorda con affetto e si stringe intorno alla famiglia.

Il 4 marzo è morto **Horton Foote** (Wharton, 1916), drammaturgo

e sceneggiatore Usa, due volte premio Oscar per lo script di *Il buio oltre la siepe* e di *Tender Mercies*, nonché Pulitzer nel 1995 per il dramma *The Young Man from Atlanta*. E sempre il 4 marzo, improvvisamente, si è spento **Salvatore Samperi** (Padova, 1944): Film Tv ricorderà il regista di *Grazie zia, Malizia*, delle *Sturmtruppen* e ultimamente di alcune importanti miniserie, con un servizio sul prossimo numero.

NUVOLE IN VIAGGIO

DI ANDREA FORNASIERO

«Who watches the watchmen?», ossia chi vigila sui vigilanti? Dalle *Satire* di Giovenale, la frase di lancio dell'opera ricorre all'interno del racconto in forma di graffito sulle pareti della città. La magia è nei dettagli (la spallina slacciata di Rorschach in queste tavole), nel grande numero di informazioni non verbalizzate, tenute sullo sfondo o relegate in un angolo della vignetta. Perché è vero che **Watchmen**, insieme a *Il ritorno del cavaliere oscuro* di Miller, fu l'apice del cosiddetto revisionismo supereroistico e mostrò le psicosi dietro la maschera. Ma è anche vero che, se quell'opera seminale (di cui pure esistono diversi pregevoli epigoni, da *Golden Age* di Robinson e Smith al recente *The Twelve* di Straczynski e Weston) rimane ancora senza pari, il motivo è principalmente stilistico. La sceneggiatura dettagliatissima di Moore (se ne vedano gli stralci in appendice al volume) sfrutta appieno le doti di Gibbons e lavora su tutti gli elementi del linguaggio fumettistico, a partire dalla costruzione della tavola. Strutturate su una griglia in nove vignette, le pagine sono innervate da una serie di montaggi alternati o da variazioni di luce, con accese irruzioni di innaturali dominanti cromatiche. È esemplare l'incastro metafumettistico dei *Racconti del vascello*



A MEZZANOTTE, TUTTI GLI AGENTI...



nero, i cui retini si alternano ai colori a tinta uniforme del resto del volume, formando un motivo a rombo o a croce sulla pagina. Fumetto nel fumetto, il *Vascello nero* riflette poi diversi elementi del racconto, offrendo livelli di lettura che nel film andranno perduti. Del resto Alan Moore non fa segreto di non voler avere nulla a che fare con gli adattamenti delle sue opere. Il fumetto è un linguaggio specifico e, come all'autore di Northampton piace ricordare, è il più adatto, secondo ricerche del Pentagono, a imprimere nella memoria un messaggio, per via della stimolazione di entrambi gli emisferi cerebrali attraverso immagini e testi. Come il cinema, ma meno sfuggente, perché controllato anche da chi legge, e intrinsecamente ellittico, quindi partecipativo

per il lettore. Accade anche nelle sequenze più cinematografiche come quelle qui riportate, dove la regia riflette gli elementi di una vignetta nell'altra (la luna e lo smiley, l'ombra e la figura intera) senza ostacolare la fluidità della lettura. Come un vero capolavoro, realizzato oltre vent'anni fa, *Watchmen* vince ampiamente la prova del tempo.

Watchmen, Planeta De Agostini, pp. 464 cartonate a colori, € 35 (€ 30 esibendo il biglietto del film nel mese di marzo)